Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4310
BRAIDENSE
MILANO


LABOR ET AVRVM

RODELINDA

REGINA DE'

LONGOBARDI.

DRAMMA PER MUSICA

RAPPRESENTATO

NELLA VILLA

DI

PRATOLINO.

IN FIRENZE,

Nella Stamperia di Anton Maria Albizzini.

Con Licenza de' Superiori. 1710.

ARGOMENTO.

Riberto Re de' Longobardi lasciò il Regno a due suoi Figli, e di due fratelli fè due nemici. Regnò Bertarido in Milano, Gundeberto in Pavìa; Ma questo movendo guerra a quello, restò ferito a morte, e costretto a ricovrarsi in Pavìa; dove chiamato a far le sue vendette Grimoaldo Conte di Benevento pattuì seco le nozze di sua Sorella, a condizione però, che non si celebrassero gli Sponsali, se non doppo che spogliato Bertarido del Regno, egli si fosse coronato Re di tutta la Lombardia. Morì Gundeberto, e alla prima mossa di Grimoaldo fu costretto Bertarido a fuggirsene da Milano, e lasciare insieme

col

col Trono la Moglie Rodelinda, e il piccol Figlio Cuniberto in mano del Vincitore. Andò errando per molte Corti a procurar ſoccorſi da ſuoi Confederati, ed Amici, ma ſempre in vano. Finalmente diſperato di più tornar nel ſuo Soglio, ſi ricovrò appreſſo del Re d'Ungheria, e ſi poſe nell' animo di liberare dalle mani del Tiranno la ſua Moglie, e 'l ſuo Figlio. Fece per tanto ſeminar voce della ſua morte, e l' autenticò con Lettera di quel Re diretta allo ſteſſo Grimoaldo, e traveſtitoſi per eſſer meno oſſervato ritornò a Milano. Tutto queſto ſi ſuppone; tratto dall'Iſtoria di Paol Diacono, del Teſauro, e d' altri, Cominciando l' azzione dall' Arrivo di Bertarido in Milano, tutto il reſtante ſi finge.

Queſto ſteſſo ſoggetto fu poſto in Teatro dal famoſo Tragico Franceſe Pietro Cornelio, ma con eſito così infelice, che egli medeſimo ſi dichiara di non volere eſaminarlo per perderne la memoria. Io mi ſon diſpenſato dal ſeguitare l' ordine, l' epiſodio, e lo ſceneggiamento del medeſimo Cornelio, ancorchè mi ſia ſervito degli ſteſſi Perſonaggi, e dati loro gl' iſteſſi Caratteri. La ſorte, che incontra nell'uſcire alla luce ſotto gli auſpici d' un gran Signore, in un Teatro Reale, in bocca di perfettiſſimi Attori, veſtito con magnificenza, ſolo inferiore alla grandezza dell' Animo del ſuo Real Protettore, me gli promettono un'eſito più fortunato in Toſcana, di quello che egli ſorti nella Francia.

Le Voci Fato, Fortuna, e Sorte, &c. Sono ſcherzi, e non ſentimenti del Poeta, che ſcrive come s' uſa, e crede come deve.

AT-

ATTORI.

RODELINDA, Regina de' Longobardi Moglie di

BERTARIDO, ſcacciato dal Soglio da

GRIMOALDO, Conte di Benevento, promeſſo Spoſo di

EDUIGE, Sorella di Bertarido.

GARIBALDO, Duca di Turino, Rubello di Bertarido, e Confidente di Grimoaldo.

UNULFO, Signor Longobardo, Conſigliere di Grimoaldo, ma ſegreto amico di Bertarido.

UNOLDO, Confidente di Bertarido.

CUNIBERTO, piccolo Figliuolo di Rodelinda, e di Bertarido, che non parla.

La Scena ſi finge in Milano nel Palazzo Reale.

MUTAZIONI

NELL' ATTO PRIMO.

Appartamento di Rodelinda.
Boſco di Cipreſſi con Sepolcri de' Re Longobardi, e con l'Urna di Bertarido, e ſua Immagine.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala Regia.
Luogo delizioſo, con Fonti, e giuochi d' Acque.
Galleria nell' Appartamento di Rodelinda.

NELL' ATTO TERZO.

Cortil Regio.
Anticamera Regia riccamente addobbata.
Carcere oſcuriſſima.
Giardino Reale.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti di Rodelinda.

Si vede Rodelinda a ſedere piangente, Unulfo, che la conforta.

Unul. Rodelinda, tu piangi? Io più non vidi
Su gli occhi tuoi il teſtimonio vile
Del molle, e debil ſeſſo;
Dov'è, Regina, adeſſo
Quel coraggio virile,
Che ſgomentò la tua Fortuna? *Rod.* Unulfo,
Un'alma invitta, e forte,
Un'intrepido cuore,
Se reſiſte alla Sorte,
Non reſiſte ad Amore.
Senza bagnarmi il ciglio
Mirai vinto il mio Spoſo, e fuggitivo,
Me prigioniera, e prigioniero il Figlio;
Uſurpatomi il Soglio,

Di Benevento al Conte
Piegai la fronte, e'l mio Regale orgoglio;
Ma del mio Fato assai più forte Amore,
Non vuol, che si dia vanto
D'intender senza pianto
Questo mio cuor tra tanti affanni assorto,
Che Bertarido il Re mio Sposo è morto.
Unul. Son tanti giorni, omai,
Che l'infausta novella a noi pervenne,
Ed or ne piangi? *Rod.* Oh Dio! mi lusingai
Col supporla non vera.
Unul. Piacesse al Ciel, che fosse menzognera.
Carta del Re degli Unni,
Diretta a Grimoaldo,
Troppo della sua morte a noi fa fede;
Narra, che vinto, e dalla Regia Sede
Scacciato Bertarido, errò vagante
In varie parti a procurar soccorso,
Ma indarno, al fin le piante
Fermò degli Unni entro la Regia Corte,
Ove dal duol, più che dal Fato, oppresso,
Finì gli affanni suoi con la sua morte.
(Così mentir fa d'uopo.) *Rod.* Il Fato stesso
Chiuda anco i giorni miei. *Unul.* Nò, vivi, e spe-
(ra:
Chi sà? Forse men fiera
Ruoterà la tua sorte,
Or, ch'è placata alquanto
E con la di Lui morte, e col tuo pianto.
Vivi a te, vivi al tuo Figlio,
E vivrà lo Sposo in te.
Bianco Giglio,
Tra

Tra le spine ancor sepolto,
Mostra al volto,
Che de' Fior pur'anco è Re.
Vivi a te, &c.

SCENA SECONDA.

Rodelinda, Grimoaldo, Garibaldo, e Guardie.

Grim. REgina? *Rod.* Grimoaldo,
Nel mio presente stato, ingiurioso
M'è il nome di Regina,
Da te, che m'involasti e Regno, e Sposo.
Grim. E Sposo, e Regno appunto (tanto
A renderti vengh'io. *Rod.* Come? *Grim.* Fin
Che visse Bertarido, il tuo Consorte,
Ti celai, Rodelinda, il fuoco mio.
Or, che la di Lui morte
Giustificò le mie speranze, aperte
Vedi le fiamme mie; del tuo sembiante
Per far maggior la gloria,
Doppo la sua Vittoria,
Preda si rese il Vincitore amante.
Rod. Che sento? A te non basta
Regno, e Sposo involarmi, insidj ancora,
Perfido, la mia gloria? *Grim.* E che, Signora
Oscuran la tua gloria i miei Sponsali?
Rod. Pur troppo disuguali
Recano al grado mio vergogne, ed onte;
La Vedova d'un Re, Sposa d'un Conte?

Grim. Non ſon più Conte; premo
De' Longobardi il Soglio: il mio valore
M'acquiſtò la Corona,
Diemmi il nome di Re. *Rod.* D'Uſurpatore.
Grim. D'Uſurpatore, sì, come a te piace,
E Uuſurpator pentito,
Il tuo Scettro ti rendo, e chieggio pace.
Rod. Se lo Scettro rapito
A tal prezzo mi rendi,
Tu non me'l doni, nò, ma tu me'l vendi.
Serbalo a mia Cognata; a Lei giuraſti,
Con la fede di Spoſo, i danni miei;
Serbalo a Lei, per cui me l'uſurpaſti.
Grim. Per Eduige, è vero,
Io ti tolſi l'Impero, or per te Amore
A lei toglie, ed a me, l'Impero, e'l core.
Rodelinda, deponi
Tanta fierezza; omai vedi, che queſta
Sola ſperanza di regnar ti reſta.
Rod. Per regnare avvilirmi? E ciò, ch'è mio
Accettar per tuo dono?
Nò, Grimoaldo, addio.
Laſciami la mia Gloria, e tienti il Trono.
Miſera, sì, non vile,
Della Sorte mi fe -- l'empio rigore;
Può ben laccio ſervile
Incatenarmi il piè -- ma non il core.

SCENA TERZA.

Grimoaldo, Garibaldo, Guardie.

Gri. DUca, vedeſti mai più bel diſprezzo?
Gar. Io della tua non viddi, o mio Signore
Sofferenza maggior. *Gri.* Temo irritarla. (ſo.
Gar. Laſcia dunque d'amarla. *Gri.* Ah, ch'io non poſ-
Gar. Comanda da Sovrano. *Gri.* Ah, ch'io non devo.
Gar. Uſa la violenza. *Gri.* Ah, ch'io non voglio.
Gar. E'l Vincitor di Bertarido, al fine,
Vinto ſarà da un femminile orgoglio?
Gri. Cedere a sì bel faſto ancora è gloria.
Gar. Gloria è atterrarlo, e riportar vittoria.
Gri. Glorioſo non è ciò che non lice.
Gar. Sarai ſempre infelice.
Gri. La pace del mio ſeno
Eduige combatte, e Rodelinda:
Queſta coll'odio, e quella con l'amore.
Gar. L'una, e l'altra domar puoi col rigore.
Gri. Come? *Gar.* Il noioſo affetto
Diſprezza d'Eduige; e Rodelinda
Ti paventi, e ti adori a ſuo diſpetto.
Gri. Io non ho tanto cuore. *Gar.* A me l'impreſa
Ne laſcia, e in breve ſpera
Di vederla men fiera. *Gri.* Ecco Eduige.
Gar. Da Lei comincia intanto
A porre in opra il mio conſiglio.

SCENA QUARTA

Detti, Eduige.

Ed. --------E tanto,
Da che ſei Re, ſei divenuto altiero,
Infido Grimoaldo? Oltr'all'Impero
Tenti rapir la Spoſa a Bertarido?
Gri. Da che ſon Re, ſon divenuto infido
Per eſſer giuſto; onde punir vogl'io
L'odio tuo, l'amor mio. *Ed.* Che vuoi tu dire?
Gri. Tu ravvivaſti l'ire,
Che con la morte pur di Gundeberto
Il Cielo avea fra tuoi Germani eſtinte;
Per te chiamate le noſtr'armi, e ſpinte
Fur contro a Bertarido, e per te il Soglio
Fu da me tolto a Rodelinda; Amore,
Che di Lei m'invaghì, veder l'orrore
Mi fè del tuo ſuperbo ingiuſto orgoglio;
Quindi emendare io voglio,
Commeſſo per tuo amore, il mio delitto;
E giacchè la mia Sorte,
Del tuo German con la ſicura morte,
Ripone in libertà la di Lei fede,
Di queſta Regia Sede
Richiamarla al poſſeſſo, e coronata
Vedrai, Donna ſuperba, ambizioſa
Tua Regina, e mia Spoſa
Mal grado l'odio tuo, la tua Cognata.

Ed.

Ed. Ah ſpergiuro? Son queſti
I voti, i giuramenti,
Che in faccia a Gundeberto agonizante
Perfidiſſimo Amante, a me faceſti?
Gri. Quanto giurai al di Lui cieco ſdegno,
Tanto oſſervai; Dal Regno
Diſcacciai Bertarido.
Ed. Ma di Spoſo la fè, che a me giuraſti?
Gri. E quante volte invano
T'offerſi la mia mano, e la ſdegnaſti?
Col titolo di Conte
I miei voti, i miei preghi, i miei ſoſpiri
Nulla puotero in te,
Finch'a prezzo di ſangue io non comprai
Queſto nome di Rè.
Or tu m'offri la deſtra, io la rifiuto,
Che ricuſar poſs'io
Un Ben, che troppo coſta all'amor mio.
Ed. Ingrato! Or, ch'in tua mano
Poſi di Lombardia tutto l'Impero
Così mi parli altiero, e diſpettoſo?
Tu quì ſol regni a titol di mio Spoſo;
Nè in te il Popoio inchina
Fuor, che l'amante della ſua Regina.
Gri. Dal Trono di Pavìa,
Di cui ti fece Erede il tuo Germano
Dir così mi potreſti:
Ma'l Soglio di Milano,
Non tuo retaggio, egli è conquiſta mia.
Vuo' diſporne a mia voglia, e con tua pace
Io vuo' chiamarne a parte or chi mi piace.

Conte ti amai; ritroſa
Sdegnaſti eſſer mia Spoſa,
Sempre diceſti: nò.
Or, ch'io ſon Rè, non voglio
Compagna nel mio Soglio
Chi Conte mi ſprezzò.
Conte &c.

SCENA QUINTA.

Eduige, Garibaldo.

Ed. E Tu dici d'amarmi? Hai cuore, hai brando,
E intanto odi, e ſopporti
I miei ſcherni, i miei torti? Ah ſe vuoi darmi
Prove dell'amor tuo, ſervi al mio ſdegno.
Sù Garibaldo, all'armi,
Si ſveni quell'Infido, e 'l capo indegno
Trofeo dell'Amor tuo recami in dono;
A queſto prezzo e una Regina, e un Trono.
Gar. Impone una Regina ad un Amante
La morte del Rivale, e per mercede
Il ſuo Trono promette, e la ſua Fede?
Signora, in queſt'iſtante
Io volo ad ubbidirti, e la vendetta
Col Teſchio del Fellon -- (*vuol partire*
Ed. Nò, ferma, aſpetta,
Se quell'Ingrato un giorno,
Deteſtando il ſuo errore,
Mi rendeſſe il ſuo cuore; Ah che pentito
Ve-

Vederlo a' piedi miei
Duca, lo gradirei più che punito.
Gar. A me così favelli? E ſerbi ancora
Amor per chi ti ſprezza? E ſprezzi ingrata
Chi ti ſerve, e t' adora?
Or reſta, e vendicata
Vedi pur Rodelinda
Involarti in un tempo, e Spoſo, e Regno;
Chi ama il ſuo diſprezzo
Sol di diſprezzo, e non d'amore è degno. *finge*
Ed. Sentimi; Il nuovo Oggetto (*partire.*
Fa che s'involi a quell'infido cuore,
Chi sà, che nel ſuo petto
Le prime fiamme non ravvivi Amore?
Sì, togli Rodelinda agli occhi ſuoi,
Forſe--- *Gar.* Dirmi anco puoi,
Che di mia mano io mi trafigga il ſeno,
E che col proprio male
Io procuri la pace al mio Rivale.
Ed. Nò, nò, Duca, e tu credi
Così vil queſto cuore,
Che tornaſſe ad amar quel Traditore?
Vuo' vederlo pentito, offrirmi in vano
Il ſuo Amor, il ſuo Letto, e la ſua Mano;
Vuo', che con preghi, e pianti,
Supplichevole in atto a me davanti
Chieda il perdono, e non l'ottenga mai.
Gar. E penſi di poterlo? e lo farai?
Ed. Lo farò; Dirò, ſpietato
Porta altrove un cor sì ingrato,
Sì ſpergiuro, e traditor;

Ed a te rivolta poi
Ti dirò sù gli occhi ſuoi;
Tù ſei 'l core del mio cor.
Lo farò, &c.

SCENA SESTA.

Garibaldo.

EDuige, t'inganni.
Io fabbro de' miei danni
Renderti un cuor, che a te rapir procuro?
Se volge a Rodelinda
Grimoaldo gli affetti, e ſe ſpergiuro
A te manca di fede è mio conſiglio;
Che non del tuo bel ciglio,
Ma della tua Corona amante io ſono,
E ſol con le tue Nozze
Cerco un pretеſto per ſalire al Trono.
Quell' Amor, che s'appaga d'un volto
E' comune anco all'Alme plebee,
Ma l'amor, ch'ho nel petto raccolto
Ha più belle, e più vaſte l' Idee.
Quell' Amor, &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Boſco di Cipreſſi, in cui ſi vedono i Sepolcri de' Rè Longobardi, e tra eſſi ultimamente eretta l'Urna di Bertarido.

Bertarido, e Unoldo veſtiti all'Ungara.

Ber. UNoldo, i noſtri inganni
Fin quì propizia ſecondò la Sorte,
Sotto mentiti panni
Inoſſervati penetrammo in Corte.
Unol. Anzi, della tua morte
Vedi qual fede ha ritrovata il foglio
Scritto ad iſtanza tua dal Re degli Unni;
L'Uſurpator del Soglio,
Con pietà ſimulata,
Ma con man generoſa
Queſta ha eretta al tuo nome Urna faſtoſa.
Ber. Fu tuo ſaggio conſiglio
Fingermi eſtinto, acciò con men periglio
Poſſa il mio caſto amore
Dalle forze ſottrar del Vincitore
L'adorata mia Spoſa, e il caro Figlio.
Unol. Mio Re, ſecondi il Cielo
I tuoi voti, il mio zelo. In queſta parte
Men frequentata del Palazzo, attendi

Il

Il tuo fedele Unulfo; a dargli parte
Del noſtro arrivo ora, Signor, m'invìo,
Cauto ti cela, e ſpera. *Ber.* Unoldo, addio.
Unol. Sorte infida
Se fra l'arme ti tradì,
Or ti arrida,
Caſto Amore in sì bel Di.
Non divida
Più da te la tua Conſorte,
Nè recida altri, che Morte
Quel bel Laccio, che v'unì.
Sorte, &c.

SCENA OTTAVA.

Bertarido s'accoſta all' Urna, poi Unulfo.

POmpe vane di morte,
Menzogne di dolor, che riſerbate
Il mio volto, e 'l mio nome, ed adulate
Del Vincitor ſuperbo il genio altiero,
Voi dite, ch'io ſon morto,
Ma riſponde il mio duol, che non è vero.
Legge l'Iſcrizione.
Bertarido fu Re; Da Grimoaldo
Vinto fuggì; Preſſo degli Unni giace;
Abbia l'alma riposo, e 'l Cener pace.
Pace al Cenere mio, Aſtri tiranni?
Dunque finch'avrò vita,
Guerra avrò con gli ſtenti, e con gli affanni?
Ah

Ah sì, leggo ſcolpita
In marmo la mia Sorte; E già vegg'io---
Ma giunge Unulfo. Oh Dio!
Deh mio fedel conſenti *vuol abbracciarlo.*
Che queſte braccia avventi-*Un.* Ah mio Signore,
Se del Fato il rigore *Unulfo non lo permette.*
A te rapì lo Scettro, a me non tolſe
Quel riſpetto, che deve
Un Suddito fedele al ſuo Sovrano,
Ferma, e ſol mi concedi
Che pegno del mio oſſequio in queſta mano
Un'umil bacio imprima, *Gli bacia la mano.*
E l'antica mia Fede,
E l'mio nuovo ſervaggio in eſſo eſprima.
Ber. Se un sì fedele Amico
Trovo tra le ſventure,
L'iſteſſe mie ſciagure io benedico.
Ma dimmi? La mia Spoſa
Rodelinda che fa? Che fa il mio Figlio?
Unu. Ciò, che Sorte ſdegnoſa
Non puotè mai, puotè dal ſuo bel Ciglio
Trar due rivi di pianto
Il falſo avviſo di tua morte. *Ber.* Oh Dio!
Nè le ſcopriſti, Unulfo, il viver mio?
Unu. Io vo' che 'l ſuo dolore
Accrediti l'inganno, e a te conviene
Celarti ancora. *Ber.* Amante cuor, che pene!
Penſa con qual rigore
La tratta il Vincitore, e l'orgoglioſa
Mia Sorella Eduige, or ch'è Regina.
Unu. Regina? Nò, di Grimoaldo Spoſa
An-

Ancora ella non è. *Ber.* Per qual cagione?
Unu. L'amor di Grimoaldo
Rivolto a Rodelinda a ciò s'oppone.
Ber. Che ſento? Oh Dio! *Unul.* Celato
Tenne ei però il ſuo fuoco, e con preteſti
Le nozze differì di tua Sorella;
Ma poiche la novella
Gli giunſe di tua morte, allor paleſe
Fece l'ardor, che in Lui tua Spoſa acceſe,
E in queſto giorno appunto
Le offrì con le ſue nozze anco l'Impero.
Ber. Ciel, perchè non ſon'io morto da vero?
Unu. Perchè? *Ber.* Sciolta d'impegno
Rodelinda potea
Ricuperar la ſua Grandezza, e'l Regno.
Unu. Troppo fida, e coſtante
Nel ſuo primiero Amore
Diſprezza il Vincitor, benchè Regnante.
Ber. Cara--- ma, che vegg'io?
Unulfo, ecco la Spoſa, e 'l Figlio mio.
Laſcia, amico, ch'io ſtringa-- *Un.* Oh Dio! Si-
Non voler ch'il tuo Amore (gnore
Tradiſca la tua Sorte. *Ber.* Ah laſcia, almeno
Doppo ſi lungo eſiglio,
Laſcia, che a queſto ſeno
Stringa la Spoſa, e porga un bacio al Figlio.
Unu. Per goderli un momento, (mento!
Vuoi perderli per ſempre? *Ber.* Ahi, che tor-
Unu. Ritirati, mio Re. *Ber.* Tu vuoi, ch'io mora.
Unu. Nò, ti naſcondi, e ſoffri un poco ancora.
Si ritirano dietro l'Vrne.

SCE-

SCENA NONA.

Rodelinda, che tien per mano Cuniberto, e detti in diſparte.

Rod. OMbre, Piante, Urne funeſte,
Voi ſareſte
Le delizie del mio ſen;
Se trovaſſi in voi raccolto,
Come il volto,
Anco il Cener del mio Ben.
Ombre, &c.
Ombra del mio bel Sol, che quì d'intorno
All'imagine ſua forſe t'aggiri
Della Spoſa, e del Figlio
Mira il pianto fedel, odi i ſoſpiri,---
Ber. (Più reſiſter non sò. *Unul.* Frena l'amore.)
Rod. Raccogli i noſtri baci----
Bacia l'Urna, e la fa baciare a Cuniberto.
Ber. [Deh laſcia--*Unu.* Nò, Signore, oſſerva, e taci.]

SCENA DECIMA.

Detti, e *Garibaldo con parte delle Guardie.*

Gar. BAci inutili, e vani
Porgi alle Tombe o Rodelinda, e pure
Tu puoi con eſſi ricomprarti il Regno.

Ber.

Ber. [Garibaldo, il fellon? - *Unul.* Frena lo ſdegno.]
Rod. Hai dalle mie ſventure,
Perfido, tant'ardir di favellarmi?
Poichè volgeſti l'Armi
Contro di Bertarido, il tuo Signore,
Rubello, hai tanto cuore
Di tentar la mia Fede?
Gar. Io ſervo a Grimoaldo; eſſo ti chiede
Pronta obbedienza, e non contraſto; O ſtringi
Con le ſue Nozze il crine alla tua Sorte,
O ti prepara -- *Rod.* A che? Forſe alla Morte?
Togliere agl'infelici
Con la vita l'affanno,
E' la miglior pietà, ch'abbia un Tiranno.
Gar. Ciò, che ſprezzi in te ſteſſa
Temi in altrui. *Rod.* Da che le Stelle avare
M'involar Libertà, Scettro, e Conſorte
Non ho più che temer, nè che ſperare.
Gar. Non hai più che temer? Laſcia quel Figlio.
Le toglie il Fanciullo. (glio.
Ber. [Ah ſcellerato - *Un.* Ferma.] *Gar.* E 'l ſuo peri-
Ti renda men ſuperba, e più prudente.
Grimoaldo conſente
Di riporre in tua mano or la ſua Sorte,
Penſa, ed in breve eleggi
O 'l Trono pel tuo Figlio, o pur la Morte.
Rod. E sì barbare Leggi
M'impon la Tirannia? Perfido intendo.
Queſto è ſol tuo conſiglio;
Or via rendimi il Figlio, *Si ripiglia il Fanciullo*
Ritorna al tuo Signor, dì, ch'io mi rendo;
Dì,

Dì, ch'hai trovato il modo
Di debellare il mio feroce orgoglio,
E ch'io con le ſue Nozze accetto il Soglio.
Ber. [Miſero, ohimè ſon morto! *Unu.* O Ciel, che
Rod. Ma tu per lo ſpavento (ſento!]
Trema vil Conſiglier, Miniſtro indegno,
Coronato il mio ſdegno,
Me delle colpe tue Giudice avrai;
Io regnerò, Fellon, ma tu morrai.
Morrai sì, l'empia tua Teſta
Già m'appreſta
Un gradin, per gire al Trono;
Che dal mio Spoſo novello
Nè più bello
Sò bramar, nè più gran Dono.
Morrai, &c.

SCENA UNDECIMA.

Bertarido, Unulfo naſcoſti, Garibaldo, Grimoaldo, e Guardie.

Gri. EBen, Duca, poſs'io
All'ardor del cuor mio
Sperar dall'opra tua qualche conforto?
Gar. Sì, Rodelinda è tua. *Gri.* Mi narri il vero?
Gar. Tu ſei felice, ed io Signor ſon morto.
Gri. Morto? Perchè? *Gar.* S'ella racquiſta il Regno
Giurò tutto il ſuo ſdegno
Scagliar contro di me. *Gri.* Scaccia il timore

Se per te giunge il cuore
A tal felicità, ti giuro anch'io,
Che queſto Lauro mio,
Sarà in difeſa tua contro il più crudo
Fulmine del ſuo ſdegno, un forte ſcudo.
Se per te giungo a godere
Puoi temer? Di chi? Di che?
Io d' Aſtrea dò moto al brando,
Io comando, io ſono il Re.
Se per te, &c.

SCENA DUODECIMA.

Garibaldo.

SPoſo di Rodelinda
Se divien Grimoaldo, io non diſpero
Di poſſeder con Eduige il Regno;
Sempre bello è un'Impero,
S'acquiſti col valore, o coll'ingegno.
Per gir di Gloria al Sol (te;
Preſtar l'ale non ſuol ſempre Virtu-
Icaro ancor volò,
Cadde; Pur eternò le ſue cadute.
Per gir, &c.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Bertarido, Unulfo.

Ber. UNulfo, oh Dio! Quella è coſtanza? E vi- (vo?
Miſero, e quella è Fede?
Alle prime minacce,
Al primo aſſalto ella ſi rende, e cede?
Unu. Mio Signor, ti confeſſo,
Ch'io ſon fuor di me ſteſſo.
Ber. Ingrata, allor, ch'io più non curo il Regno,
Che te ſola deſio, che per te eſpongo
Queſta mia vita a periglioſo impegno,
Tu infida - - - - - Amico, oh Dio!
In faccia all' Urna, e al Simulacro mio
La mia Speme tradiſce, e la ſua Fede;
Con ſimulati pianti,
Con mentiti ſoſpiri, e finti baci,
D' un novello Imeneo
V'appende per trofeo l'indegne Faci.
Unu. Converrà farle noto
Signor, che vivo ſei.
Ber. Nò, nò. *Una.* Dunque vuoi tu? - - -
Ber. Nò, che coſtanza in Lei
E' allor neceſſità, non è Virtù;
Mi creda eſtinto ancora,
Porga al novello Spoſo
La Fè, ch'a me ſerbò, lieve qual fronda,
Sappia allora, ch'io vivo, e ſi confonda.

Confuſa ſi miri
L'infida Conſorte,
Che in faccia di morte
Così mi deride;
Con finti ſoſpiri
E s'agita, e s'ange,
E morto mi piange,
E vivo m'uccide.
Confuſa, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Unulfo.

PErder Vaſſalli, e Regno,
Portar rammingo il piè, chiedere in vano
Dagli Amici ſoccorſo, e per impegno
Tornar vil Servo, ove regnò Sovrano,
Son ombre di dolore,
Bertarido infelice, al tuo gran cuore;
Ma la Spoſa infedele
E'l peggior de' tuoi mali, è il più crudele.
Sono i colpi della Sorte
Per un'alma invitta, e forte
Aſpri sì, ma non mortali.
Ma ſe poi gl' avventa Amore,
Quanto è più nobile un core,
Più le piaghe ſon fatali.
Sono, &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala.

Eduige, Garibaldo.

Gar. IR reſoluta ancora (bioſa?
Tra lo ſdegno, e l'amor tu ſtai dub-
Già perdeſti, o Signora
Il nome di Regina, e quel di Spoſa.
A Grimoaldo accanto
Vedrai ſopra il tuo Soglio
Seder la tua Cognata, e fia ſuo vanto ----
Ed. Non più, che 'l mio cordoglio
Troppo s'avanza; Oh Dio! Ma tu per me
S'amor conſervi, e vanti zelo, e fe,
Che fai? Che penſi? A quale ardita impreſa
Volgi l'animo tuo? Così mi laſci
Ozioſo Amante invendicata, e offeſa?
Gar. Eduige, aſſicura
Le mie ſperanze, e l'amor mio ti giura,

Di ſoſtener le tue ragioni al Soglio.
Ed. Prometto d'eſſer tua. *Gar.* Non baſta, io voglio
Poſſeder, non ſperare. A me la Fede
Porgi di Spoſa, e---- *Ed.* Come,
Dunque pria di ſervir vuoi la mercede?
Gar. Sì, che s'acquiſto il nome
Di tuo Conſorte, a parte
Entro de' torti, e degli ſcherni tuoi,
Giuſtifico l'impegno
Di vendicarti, e ricondurti al Regno;
Con titolo ſi bello
Perdo di Traditore, e di Rubello
L'infame taccia; Or via riſolvi? *Ed.* Oh Dio!
Se vedeſſi il cuor mio, ----
Gar. Troppo lo vedo, ingrata,
Schernita, e diſprezzata
Ami chi ti tradì;
Ma pena del tuo errore
Divien l'iſteſſo amore,
Che cieco ti ferì.
Troppo, &c.

SCENA SECONDA.

Eduige, Rodelinda, Cuniberto.

Ed. ROdelinda, sì meſta
Ritorni a poſſeder Talamo, e Trono?
Rod. O meſta, o lieta, io ſono
Tua Regina ſe'l voglio.

Ed.

Ed. Che forſe no'l vorrai? L'amor del Soglio
Ogn'altro affetto abbatte. *Rod.* E tu lo ſai:
Tu lo ſai, nel cui cuore
Cede all'Amor del Regno ogn'altro Amore.
Ed. E credi a Grimoaldo? E credi a quello,
Che ſpergiuro, e rubello
Mancò di Fede a Gundeberto, e a me?
Rod. Grimoaldo era Conte, ed ora è Re.
Ed. E Conte, e Re ſarà ſempre infedele.
Rod. Nò, il nuovo grado il fe cangiar coſtumi,
E d'un Conte ſleal, fe un Re fedele.
Ed. Spoſalo dunque. *Rod.* E che? Forſe preſumi
Di voler impedir noſtri Imenei?
Ed. Se vietar non potrò gli ſcherni miei,
Gli ſaprò vendicar; Quell' Alma infida
Farò, che del mio pianto
Almen non ſi dia vanto, almen non rida.
Io che gli diedi, io ſaprò torgli il Regno.
Sovra quel capo indegno
Il fulmine vedrai del mio cordoglio
Cangiar nel tempo iſteſſo
Il ſuo Lauro in Cipreſſo, in Tomba il Soglio.
De' miei ſcherni per far le vendette
Il mio amore in furor cangerò;
Ed acceſi gli ſguardi in ſaette
Fiero ſcempio dell'Empio farò.
De' miei, &c.

SCENA TERZA.

Rodelinda, Cuniberto, Grimoaldo, Unulfo, Garibaldo, Guardie.

Gri. ROdelinda, è pur ver? -- *Rod.* Sì Grimoal-(do,
Sì, ch' io mi rendo.
Unul. (O Ciel!) *Rod.* Tu pria m' osserva
Un patto solo, e poi
Sarò qual più mi vuoi tua Sposa, o Serva.
Gar. a Gri. Ella vuol la mia testa. *Gri.* Il tutto chiedi
Fuor che la morte di --- *Rod.* Di Garibaldo?
Gri. Appunto. *Rod.* Alma sì vile
Del mio nobile sdegno invan paventa.
A Torri eccelse avventa
Fulmini il Ciel, non a Capanna umile;
Ciò, ch' io ti chieggio mira
A più sublime segno
Del genio tuo, del genio mio più degno.
Gri. Compisci dunque, o Cara, i miei contenti,
Chiedi, e tutto esequir ti giuro. *Rod.* Or senti,
E credi, che del Figlio
Interesse, o periglio
Non muove l' Alma mia; Per Lui non voglio
Temer più Morte, o più sperare il Soglio.
Unu. (Che fia?) *Grim.* Che dunque vuoi?
Rod. Vo', che tu renda
Oscuro il nome tuo, e insieme il mio.
Gri. Stravagante desio. *Rod.* Vo', che tu prenda
No-

Nome di scellerato, e d' inumano;
Che sveni di tua mano
Sugl' occhi miei questo mio Figlio; E resti
Sepolta in un delitto
Tutta la gloria tua.
Unul. (Che ascolto?) *Gri.* E questi? ----
Rod. Sì, questi sono i sentimenti miei. [ganno,
Gri. Tu scherzi? *Rod.* Nò, non scherzo, e non t'in-
Nò Conte, io non potrei
Esser Madre in un tempo
Del Legittimo Re, Moglie al Tiranno;
E a questo sen pudìco,
Stringere insieme il Figlio, e 'l suo Nemico.
Gri. Giusto Ciel! *Rod.* Che risolvi? *Gri.* E vorrai [tu?
Rod. Giacchè non può Virtù,
Ci unisca un gran delitto, e sia comune
L' infamia a noi, s'esser non può la gloria;
Narri di te l' Istoria,
Che mi svenasti un' innocente Figlio,
Dica di me, che con sereno ciglio,
In premio di sua morte,
Ti feci mio Signore, e mio Consorte;
Con sì vil fregio in volto,
Il tuo nome col mio
In un' infame oblìo resti sepolto.
Gri. Garibaldo, son queste [gasti.
Le speranze? --- *Gri.* Signor -- *Gri.* Mi lusin-
Gar. Non t'avvilire. *Gri.* Oh Dio! Tu m'ingannasti.
Ma Rodelinda, e quale
Disperato furor? --- *Rod.* Vedi, s'è giusto.
Tu mi proponi il Trono

Per

Per Cuniberto, e far ti vuoi Tutore
Del legittimo Re per cancellare
Con queſto il nome vil d'Uſurpatore.
Per ſicuro regnare
L' ombra del vero Re guidi all' Impero,
Fino al Figlio primiero,
Che ti naſce di me, per poi ſvenare
Queſt Innocente a tua Ragion di Stato,
Ed incolparne l' Accidente e 'l Fato.

Unu. (Quanto accorta, e fedele oggi è Coſtei.)

Gar. (Quanto s'oppone a' gran diſegni miei.)

Rod. Or giacchè dee perire, io vo', ch'ei mora
Pria di darti mia Fede, e la ſua morte
S'aſcriva a tuo delitto,
Non al Caſo, e alla Sorte; Io vo', ch'ogn'ora
L'ombra d'un innocente
Queſto mio cuore alla vendetta accenda;
Io vo', ch'al Mondo tutto
Odioſo il di Lui ſangue ora ti renda.
Poſcia ch'avrai deſtrutto
Della Pianta Reale ogni germoglio,
Allor prendi mia deſtra, allora io voglio
Eſſer tua Spoſa, acciò mi ſia conceſſo
Di tua vita il poſſeſſo a tutte l'ore;
Abbia alla ſua vendetta
Più libero l'acceſſo il mio furore,
E ſcelga a ſuo piacere
Il tempo, e il luogo a trapaſſarti il cuore.

Gri. Ah Duca, in queſta guiſa
Divien mia Rodelinda? *Gar.* E' un'illuſione
Per porti in confuſione. *Rod.* A queſto patto
Io

Io t'offro la mia man; Penſaci, e vedi,
Ch'eſſendo tu mio Spoſo, io tua Conſorte,
Io Spoſo la Vendetta, e tu la Morte.
Non Amor, non Imeneo,
La ſua Face arda Megera,
E i ſuoi rai pria della Sera
Per l'orrore il Sol naſconda.
Si rinnuovino d' Atreo
L'empie Cene, e al ſuo Conſorte
Sol di Scempi, Strage, e Morte
Sia la Spoſa ognor feconda.
Non Amor, &c.

SCENA QUARTA

Grimoaldo, Unulfo, Garibaldo, Guardie.

Gri. UNulfo, Garibaldo, in queſto ſeno
Muor la ſperanza, ch'alimenta Amore,
E ſeco Amor non muore, e non vien meno.

Unu. In difeſa del cuore
Deh richiama Signor la tua Virtude.

Gri. Ah che Virtù con miglior occhio ſcuopre
Il bello di quell'alma; E la coſtanza,
E la gran fedeltà, che in Lei riſplende
Più m'innamora, Unulfo, e più m'accende.

Unu. Ama dunque in Colei
Dell'alma la beltà, non del ſembiante,
E generoſo Amante
Coſtanza, e Fedeltà riſpetta in Lei,

Gar.

Gar. Costanza, e Fedeltà? Quanto sei buono,
Quanto facile sei! Quelle non sono
Che Ipocritie d'una Virtù, che inganna;
Così le tue minacce Ella deride,
Così di te si ride,
E del Tiranno suo fassi Tiranna.
Unu. (Ah scellerato!) *Gri.* Oh Dio!
Che far di più poss'io? *Gar.* Non ti stupire
D'una vana apparenza:
Accetta il patto, e la vedrai disdire.
Unu. E col Sangue Reale
D'un Fanciullo innocente,
Macchiar vorrai?--- *Gri.* Non più,
Le voci di Virtù
Non cura amante cuore, o pur non sente.
Prigioniera ho l'Alma in pena,
Ma sì bella è la catena,
Che non cerca liberta;
Mesto, infermo il cor se'n giace,
Ma il suo mal così gli piace,
Che bramar pace non sà.
Prigioniera,&c.

SCENA QUINTA.

Unulfo, Garibaldo.

Unu. MAssime così indegne,
Consigli così rei tu porgi, o Duca
A chi sostien la Dignità Reale?

Gar.

Gar. Lascia, che chi è Tiranno opri da tale.
Unu. Vorrai?-- *Gar.* Sì, che spergiuro [puro
Tradisca la sua Fè. *Un.* Vorrai?-- *Gar.* Che im-
Insidj l'onestà. *Unu.* Vorrai?-- *Gar.* Che crudo
Con massime spietate, ingiuste, ed empie---
Unu. Sparga il Sangue Reale?
Gar. Così d'Usurpatore il nome adempie.
Unu. Ma se tu fosti quello,
Ch'al Legittimo tuo Signor Rubello
Gli desti aiuto ad usurpare il Soglio,
Ora perchè procuri?--- *Gar.* Unulfo, sì,
Tiranno egli mi piacque, e tale il voglio.
Tirannìa gli diede il Regno,
Gli e'l conservi Crudeltà.
Del regnar base, e sostegno
E' il rigor, non la pietà.
Tirannia, &c.

SCENA SESTA.

Unulfo.

SI, sì fellon t'intendo, e non m'inganno,
Come al tuo vero Re fosti rubello,
Così cerchi tradire anco il Tiranno;
Serbar non può la Fede
A questi mai, chi fu infedele a quello.
Perchè consoli intanto
L'afflitto mio Signor l'anima amante,
Intenda quanto sia
Fida la Sposa sua, quanto costante.

Fra

Fra tempeſte funeſte a quell' Alma.
Furiera di calma,
Gia ſpunta una Stella;
E diſgombra ogn' ombra di pene
La Fè del ſuo Bene,
Che ſplende più bella.
Tra tempeſte, &c.

SCENA SETTIMA.

Luogo delizioſo, con Fonti, e Giuochi d'Acque.

Bertarido, poi Eduige, poi Unoldo.

Ber. COn rauco mormorìo [fonti.
Piangono al pianto mio ruſcelli, e
Entra per altra parte.

Ed. O Ciel! Qual nota voce
Giunge all' orecchio, e da conforto al cuore?

Ber. dentro Con rauco mormorìo----

Ed. Io ne ſeguo la traccia?
Entra per dove ſente la voce.

Unol.---Il mio Signore
Per ordine d' Unulfo
Cerco, e non trovo, oh Dio!
Entra anch'egli per l'iſteſſa parte. (fonti;

Ber. fuora Piangono al pianto mio ruſcelli, e
E in tronchi, e meſti accenti [i Monti.
Fann'Eco a' miei lamenti, e gl'Antri, e
Entra per l' altra parte. *Ed.*

Ed. Dell' eſtinto Germano
Mi ſembrano gli accenti
Se'l deſio non m'inganna.
Entra per la par e di Bertar.

Unol.--- Io cerco in vano;
Sò, pur che quì s' aſconde, e all'onde, a i venti
Narra le ſue querele.
Entra per l' iſteſſa parte di Eduige.

Ber. fuora Con rauco mormorìo, [fonti.
Piangono al pianto mio ruſcelli, e

Ed. Ah nò, che non m'inganna
La Voce, e'l Volto, o Ciel! Vive il Fratello,
Sotto ſpoglie ſtraniere, ed eſſo è quello. (ro!

Ber. Son ſcoperto. *Ed.* Germano? Oh Dio! Che mi-
Tu vivi? *Ber.* E la mia vita
Già ti coſta un ſoſpiro?
Ma nò, non ſoſpirar, quello non ſono,
Bertarido ebbe il Trono,
Ebbe Amici, e Vaſſalli, ebbe Congiunti.
Ebbe una Spoſa, oh Dio!
Idea di fedeltade, e di coſtanza,
E a me di tutto ciò rimaſta è ſolo
Per giunta del mio duol la rimembranza.

Ed. Accidentale ſdegno
Rallentar può, ma non diſciorre i nodi,
Che tenaci formò Natura in noi;
Pur s' io ti tolſi il Regno
Vendicò Rodelinda i danni tuoi,
E 'l cuor di Grimoaldo
Mia conquiſta maggiore Ella m' invola.
La tua Vita conſola

In parte la mia ſpeme, e ſe mi rende
Il cuor di quell' Ingrato, io per tal dono.
Lieta ti laſcio, e più non curo il Trono.
Ber. Non è, Sorella, il Regno
L'Oggetto di mie brame, e del mio inganno;
Mi finſi eſtinto, e fu ſol mio diſegno
D'involare al Tiranno
I pegni a me più cari, e Spoſa, e Figlio,
E delle mie ſventure
Condurli a parte in un penoſo eſiglio.
Unol. [Pur lo trovai -- Ma che vegg' io? Tradito
E' già l' Arcano, egli è ſcoperto.] *Ber.* E pure
Ancor queſto contento
Mi niega invida Sorte;
Miſero, io torno, e ſento,
Che l'infida Conſorte
Tradiſce la mia Fe. *Unol.* Queſto è un inganno;
Signor, vanne ad Unulfo, e intenderai
Con qual arte deluſe il ſuo Tiranno
Rodelinda fedel. *Ber.* Che dici? Unoldo,
Mi narri il ver? *Ed.* [Reſpira anima amante.]
Unol. Nò, che bramar non puoi
Di Lei più fida Spoſa, e più coſtante.
Ber. Sfoga gli ſdegni tuoi,
Toglimi irato Ciel Vaſſalli, e Trono,
Rendi a' miei caſti affetti
Rodelinda fedele, e ti perdono.
Il ſuo dolce amato nido
Laſcia, e vola in altro lido
Diſcacciata Rondinella;
Nè s'affligge, nè ſi lagna

Pur

Pur, che al volo abbia compagna
La ſua fida, la ſua bella.
Il ſuo, &c.

SCENA OTTAVA.

Eduige, Unoldo.

Ed. UNoldo? In qual periglio
Guidaſti il tuo Signore, il mio Germano?
Unol. Amor lo conſigliò; viver lontano
Dalla Moglie, e dal Figlio,
Soffrir non sà quel Regio cuor, che puote
Mirar ſenza cordoglio
Aſſiſo altri regnar ſul proprio Soglio.
Ed. Liberar Rodelinda, e Cuniberto
Dunque è l'unico ſuo giuſto deſio?
Unol. Non altro. *Ed.* Or io m'impegno
Di rendere al ſuo cuor la pace, e al mio.
Unol. Ed egli a te laſcia contento il Regno.
Ed. Con la pace del ſuo ſeno
Il ſereno io rendo al mio;
Conſolando un giuſto amore
Il mio cuor conforto anch'io.
Con la pace, &c.

SCENA NONA.

Unoldo.

MIsero Bertarido!
Son le ſventure tue così infelici,
Che fin deſtan pietà ne' tuoi Nemici.
Ha l'Invidia i ſuoi natali
Dall'altrui felicità;
Ciò di buono han quaggiù i mali
Di far naſcer la Pietà.
Ha l'Invidia, &c.

SCENA DECIMA.

Galleria nell' Appartamento di Rodelinda.

Rodelinda, Unulfo.

Rod. VIve il mio Spoſo? *Un.* Un così bel trionfo
Della Coſtanza tua, della tua Fede
Merita per mercede
Redivivo il Conſorte.
Sì vive, mia Regina
Anſioſo d'abbracciarti. *Rod.* A tanta Sorte
Per la gioia dovria mancarmi il cuore,
E pure, Unulfo, io ſento,
Che

Che non è tutto meco il mio contento.
Unu. Importuno timore
Invidia al tuo bel ſeno - - *Ro.* Ah, con qual ciglio
Oggi veder poſs' io
Il cuore del cuor mio, per me in periglio?
Unu. Nò, non temer; Sai che del tutto ignoto
E' il di Lui volto a Grimoaldo; aſconde
Straniera Veſta al primo aſpetto i tratti
Del ſuo noto ſembiante; E ſe riſponde
Al ſuo giuſto deſio, ed al mio zelo,
La Sorte amica, e 'l Cielo, in queſto giorno
Dalle man del Tiranno, e dal periglio
Se ſteſſo ſottarrà, la Spoſa, e 'l Figlio.
Rod. Dunque, non ritardare
A' miei ſguardi il contento, ed al cuor mio:
Venga a me Bertarido. *Unul.* Or te l'invio.
Stringilo al ſen; Riſtora
Quell' Alma, che gelò,
Allor che dubitò della tua Fede;
Farſi più vivo allora
Tu ſentirai quel cor,
Vicino al fido ardor, che in te riſiede.
Stringilo, &c.

SCENA UNDECIMA.

Rodelinda, poi Bertarido, poi Grimoaldo, e Guardie.

COn quai riſalti, oh Dio!
Dentro del petto mio palpita il cuore,
Nè sò, ſe per la gioia, o pe'l timore.

Ma oh Cieli! Ecco lo Sposo; ecco, o miei lumi
Vede da lontano Bertarido
Il vostro Sol risorto. Ah caro pegno
De' casti affetti miei, tornami in seno
Va per abbracciarlo
Mio Tesoro, mio Ben -- *Ber.* Ferma, che degno
Bertarido l'arresta
De' tuoi pudichi amplessi ancor non sono,
Se potei dubitar della tua Fede;
Lascia pria, ch'al tuo piede *S'inginocchia.*
De' falsi miei sospetti umil perdono
Io ti dimandi almeno,
M'assolvi, o Cara, e poi mi stringi al seno.
Rod. De' nostri affetti a intiepidir l'ardore
Di fredda gelosia il giel non basta;
Se l'Alma mia tu sei---- *L'abbraccia.*
Gri. Che vedete occhi miei? Questa è la Casta?
Ber. (Oh Cieli! *Rod.* Oh ingiusta Sorte!)
Gri. Questa è la Fe costante,
Che all'estinto Consorte
Tu serbi, o Rodelinda? E un Rege amante,
Che t'offre col suo cuor, la Destra, e 'l Regno
Orgoglios disprezzi, e prendi a sdegno?
Rod. (Non sà che sia lo Sposo, o Amore aita;
Si salvi la sua vita,
E a torto l'onestà rimanga offesa.)
Gri. Impudica, non parli? E qual difesa,
E qual scusa rivolgi entro al pensiero?
Porgi a Drudo straniero,
Forie ignobile, e vile,
Ciò, che ricusi ad un Monarca? *Rod.* E vero.

Ber. (E soffrirò, che per timor servile
Resti offeso il candore
Di sua bella onestà? Nò, nò, si mora,
Pur, che viva l'onore.)
Nò, Grimoaldo, a torto
Si taccia d'impudico un cuor si fido;
Casti fur quegli amplessi,
Il Consorte abbracciò, son Bertarido.
Gri. Bertarido? *Rod.* E' mendace.
Gri. Bertarido morì.
Rod. Per salvar l'onor mio finge così.
Ber. Per prova, che non fingo, e che son io,
Vedi, come a Lei preme
Più dell'onestà propria il viver mio.
Gri. E sì poco si teme
L'ira d'un Vincitor, che mio Nemico
Osi scuoprirti, o tal fingerti almeno?
Ber. Pur, che di quel bel seno
Viva illeso il candor, morte non curo.
Rod. Taci, non mentir più; Conte, io ti giuro
Che tal non è quale ei si finge; illesa
Lascia la di Lui vita, e credi rea
Me pur d'onore, e d'onestade offesa.
Gri. Ragion di Stato, e Astrea
O vero, o falso or lo condanna a morte;
Olà, tra le ritorte
Costui si custodisca; E tu m'ascolta;
O tuo Drudo, o tuo Sposo, anco una volta
Lo stringi al sen, te lo consento anch'io;
Sien legittimi, o nò,
Gli dian gli amplessi tuoi l'ultimo addio.

a Rod. Tuo Drudo è mio Rivale, [avrà.
Tuo Sposo è mio Nemico, e morte
a Bert. Quell'amplesso fatale
Legittimo, o impudico or Reo ti fa.
Tuo Drudo, &c.

SCENA DUODECIMA.

Rodelinda, Bertarido, Guardie.

Rod. NOn ti bastò, Consorte,
Trafiggermi da lungi
Con l'avviso crudel della tua morte;
Se per dare al mio sen pena maggiore
Non ti guidava Amore
A morir su' miei lumi? *Ber.* Ah Sposa, e pure
Son tra le mie sventure or sì contento,
Che dal Destin tradito
Mi giunge anco gradito il tradimento;
Che se dal morir mio
Nasce la tua fortuna, oh cara morte!
Qual più felice Sorte aver pos's' io?
Rod. Ah Sposo, ingrato Sposo, è questo adesso
Il premio, e la mercede
Della Costanza mia, della mia Fede?
Quando dal duolo, e dal tuo Fato oppresso
Io ti credeva estinto, e'l Vincitore
Mi presentava al piede
Con la sua destra e la conquista, e'l cuore,
Quando a fiere minacce-- *Ber.* Oh Dio! non più;
Hai

Hai combattuto, hai vinto, or vuole il Cielo
Premiar col morir mio la tua Virtù.
A bastanza il tuo zelo
Oprò pe'l nostro amor, per la tua Fede;
Ora il dover richiede
Ch'egli opri alquanto ancor per la tua Sorte;
Sì, sì, lascia mio Cuore,
Lascia, che la mia Morte
Ti giovi almen, s'a nulla può 'l mio Amore;
Tronchi co' giorni miei
L'importuna catena
Per cui misera sol tanto tu sei.
Di due lacrime appena
Bagna, adorata Sposa, il cener mio,
Dona quindi all' oblìo
La memoria di me, ch'io tel perdono:
Stendi poscia festante
La destra amante a chi ti rende al Trono.
Rod. Apri tu meglio i lumi, e riconosci,
Crudele, a chi favelli. Io ch'ebbi cuore
Di ricusare il Vincitore amante
Doppo la sua Vittoria
Sù carro trionfante
Coronato di palme, e più di gloria,
E magnanimo, e grande, e generoso,
Per star unita all'ombra
D'un infelice, e debellato Sposo,
Io stringerlo Consorte
Potrei Reo di tua Morte,
E baciar quella mano
Tinta del sangue tuo? Se tal mi brami,

Bertarido, o mi tenti, o pur non m'ami.
Ber. Ah nò, mia dolce Spoſa,
Legge sì ſcrupoloſa
E' per l'Alme volgari; Eſenta il Trono
Da tal dovere i Re; Non è delitto
Per Grimoaldo la mia Morte; Io ſono
Reo, perchè vinto in man del Vincitore
Merito ogni rigor dal di Lui ſdegno,
Che giuſto il fa la geloſia del Regno.
Rod. Deh non voler Conſorte,
Che 'l dolor dia la morte a queſto ſeno
Pria di ſalvarti, o vendicarti almeno.
M'abbraccia intanto, e ſpera,
Che il Cielò è giuſto, odia i Tiranni, e ſente--
Ber. Ah che ſe foſſe giuſto a te dovea
Spoſo dar più felice, o più poſſente.
A 2. Io t'abbraccio; e più che morte
Aſpro, e forte è pe'l cuor mio
Queſt' addio,
Che il tuo ſen dal mio divide;
Ah mia Vita! Ah mio Teſoro!
Se non moro è più tiranno
Quell'affanno,
Che dà morte, e non uccide.
Io t'abbraccio, &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile Regio.

Eduige, poi Unulfo.

UN Zeffiro ſpirò,
Che ſerenò queſt' alma,
E calma vi portò;
Or a' miei danni il Fato
Spietato, più funeſta
Tempeſta riſvegliò.
Un Zeffiro, &c.
Del German nel periglio
Ritorna a naufragare ogni mia ſpeme;
Sangue, Amor, Geloſia, Cieli, conſiglio.
Unulfo: ah ſe a te preme
Del tuo Signor, del mio German la vita,
Deh tu mi porgi in sì grand' uopo aita.
Unul. E che poſs' io, Signora,
Contro il furor di Grimoaldo? A morte

Con-

Condanna Bertarido, e vuol, ch' ei mora.
Ed. Al ſuo Fato involarlo, e alle ritorte
Non ſa il tuo zelo? *Unu.* E come?
Ed. Alla tua fede
E' il Prigionier commeſſo.
Unul. Libero Grimoaldo a me concede
Nel Carcere l'ingreſſo,
E' vero, ma che prò. Veglia alle Porte
Stuol d'armati Cuſtodi;
Or tu m'addita i modi
Per ſottrarlo alla morte.
Ed. Prendi: queſta è la Chiave, *gli porge una Chiave*
Che nel Carcer diſſerra
La via, che per ſotterra
Guida naſcoſta entro al Real Giardino;
Per quel cieco camino
Quivi lo ſcorgi, indi ſarà mia cura.
Che trovi aperto il varco,
Per libero ſortir fuor delle mura.
Unul. Col tuo aiuto, e conſiglio
Non difficil ſi rende a me l'impreſa;
Col mio proprio periglio
A morte il ſottrarrà queſt'alma ardita:
Fia troppo bene ſpeſa,
Per ſalvarla al mio Re, queſta mia vita.
O involo il mio Signor
All'ingiuſto furor di Sorte rìa,
O vittima cadrà
Di bella fedeltà la vita mia.
O involo, &c.

SCE-

SCENA SECONDA.

Eduige, Unoldo.

Vnol. DEh, ſe del tutto ancora
Non ha l'amor del Regno
Eſtinto nel tuo cor l'amor del Sangue,
Ti rammenta, Signora - - -
Ed. Unoldo, ho preſo, e ſoſterrò l'impegno.
Vanne al Carcere, e teco
Conduci Rodelinda, e Cuniberto;
Per mio comando aperto
Il Carcer troverai; di Bertarido
Segui la Sorte, e ſeco
Togli al grave periglio
Te, la mia ſpeme, e Rodelinda, e 'l Figlio.
Quanto più fiera
Tempeſta freme,
Tanto più ſpeme
Prendendo io vo';
Già luſinghiera
Per mio conforto
Dice, che in Porto
Io giungerò.
Quanto, &c.

SCE-

SCENA TERZA.

Vnoldo.

NEl ſeno di Coſtei,
Cui la ſpeme del Regno,
Più, che l'amor fraterno il cuore alletta
Queſta nuova pietà troppo è ſoſpetta.
Pur s'obbediſca; ma
Se la di Lei pietà tarda ſi rende
Dal furor del Tiranno ahi chi difende
Il povero mio Re? Del brando mio
S'armi la di Lui deſtra almeno; intanto
Meglio che può, la vita ſua difenda,
E ſoccorſo miglior dal Cielo attenda.
Se avete influſſi, o Stelle,
Non dovete negar
Oggi di ſecondar brame sì belle;
Se a prò dell' Innocenza
Negate l'aſſiſtenza,
Dirò che ſiete ognor
Inutili ſplendor, vane facelle.
Se avete, &c.

SCE-

SCENA QUARTA

Anticamera Regia.

Grimoaldo, Garibaldo, Guardie.

Gar. O Falſo è Bertarido, o fu mendace
Del Re degli Unni il foglio;
La geloſia del Soglio,
La Fe, che devi ad un Regnante amico
Chieggion dell'Impoſtor la morte. *Gri.* Oh Dio!
Da quanti, e quanti affetti
Agitato è 'l cuor mio; muove il penſiero
Or ſoſpetto, or amore,
Or ſperanza, or timore,
Or bella gloria, or geloſia d'impero.
Gar. Queſta ad ogn'altro affetto,
Queſta prevaglia; o ſiaſi finto, o vero
Uccidi in Bertarido il tuo ſoſpetto,
Conſerva la tua Gloria,
Aſſicurati il Soglio,
Procura i tuoi contenti, e la vittoria
Di Rodelinda ottieni, e del ſuo orgoglio.
Gri. Ma ſia vero, o mendace,
Se Bertarido uccido, e come ſpero
D'ottener mai da Rodelinda pace?
Gar. E come averla puoi,
Vivo il Conſorte, o ſia mendace, o vero?
Gri. Oh Dio! *Gar.* Soſpiri? E degli ſcherni tuoi

Pur

Pur ancor non t' avvedi?
Rodelinda, Eduige ancor non vedi,
Che ſi burlan di te? Queſta ſi ride
Del tuo novello amor: Quella deride
L'offerte tue, le tue minacce, e inſieme
Uniſcono a' tuoi danni il loro ſdegno
A inſidiare e la tua vita, e 'l Regno.

SCENA QUINTA.

Detti, Eduige in diſparte.

Gri. COme? Eduige ancora? *Gar.* Eſſa pur anzi
Mi chieſe la tua Teſta, e per mercede
Il ſuo Trono m'offerſe, e la ſua Fede.
Gri. Tant'ira in cuor di Donna, e Donna amante?
Ed. Tant'ira? Sì, ſpergiuro;
Tant'ira? Sì, incoſtante:
Il mio tradito amore
In fuoco di vendetta
Tutto del petto mio cangiò l'ardore.
Vilipeſa, e negletta,
Io non ho cuor sì vile
Da ſopportare in pace i torti miei;
Ma ſtolta io mi perdei
Cieca nell'ira, come nell'amore;
Per punire un'ingrato
Scelſi uno ſcellerato, un Traditore. *accenna Ga.*
Gar. Eduige, da me?-- *Ed.* Perfido, sì,
Ti vantaſti d'amarmi,

Giu-

Giuraſti vendicarmi, e mi tradiſci.
Gar. Io, Signora--- *Ed.* Ammutiſci;
E dall' eſempio mio
Tu Grimoaldo impara
A non fidarti più d' uomo sì rio.
Se tradiſce chi adora,
Saprà tradire ancora il ſuo Regnante;
Eſſer non può giammai
Fido Vaſſallo un infedele amante.
Gri. O Cieli! Anco gl'amici
Congiurano a' miei danni?
Ed. Chi ama la giuſtizia odia i Tiranni.
Gri. Ah Tiranno ſon'io,
Perchè amo Rodelinda, era un Eroe
Allor ch'a te rivolto era il cuor mio;
Allor ch'a tuo favore
Seminava il mio braccio
Per tutta Lombardìa ſtrage, e terrore;
Or che più degno laccio
M'avvinſe il cuor, ſono un Tiranno, un Empio,
Onde Amici, e Vaſſalli
Con luſinghe, e promeſſe armi al mio ſcempio;
Che più? Fin dalle Tombe,
Gli oltraggi tuoi a vendicare accinti
Richiama il tuo furore ancor gli eſtinti.
Ed. Io richiamo gl'eſtinti? Ah fallo, Il Cielo,
Il Cielo a render vano
L'illegittimo tuo novello Amore
Opportuno mi rende oggi il Germano.
Gri. Ma Vittima lo rende al mio furore.
Ed. Saziati, o Moſtro, togli

La

La maſchera al tuo volto, a noi l'inganno,
Fatti veder, qual ſei, vero Tiranno.
Invola a Bertarido
Doppo il Regno la vita,
Svena il Figlio su' gli occhi
Della Madre rapita,
Con forzata Virtù
Non ti naſconder più, moſtra qual ſei.
Da quei, ch'in te vedrò
Io regolar ſaprò gli affetti miei.
Dagl'affetti del tuo core
Prender norma il mio ſaprà.
Gli piaceſti Vincitore,
Ma Tiranno t'odierà.
Dagl', &c.

SCENA SESTA.

Grimoaldo, Garibaldo, Guardie.

Gri. TU ſei quel, che m'eſorti
A ſprezzare Eduige, e tu l'adori?
Gar. Così da' ſuoi furori
Salvo, o Signore, e la tua vita, e'l Regno;
S'altri prendea l'impegno
Di vendicar ſuoi torti,
Dal ſuo Trono allettato, e dal ſuo ciglio,
Troppo certo periglio
Correa la tua conquiſta, e la tua vita.
Gri. Oh Dio! Confuſa più
Riman la mia Virtù, l'alma è ſmarrita.

Tra

Tra ſoſpetti, affetti, e timori
Sento il ſeno ripieno d'affanni;
Or mi rendo, or m'accendo in furori,
Or mi pento, or pavento d'inganni.
Tra, &c.

SCENA SETTIMA.

Garibaldo.

QUal fulmine improvviſo
De' miei diſegni oggi la Mole atterra?
Vive ancor Bertarido,
E ſebben prigioniero a me fa guerra.
Di ſpergiuro, e d'infido
Eduige m'incolpa, e mi rigetta.
La mia Fede ſoſpetta
Diviene a Grimoaldo.
Se 'l colpo non previeni
Certa è la tua caduta, o Garibaldo --- *penſa*
Sì, il Tiranno ſi ſveni;
O che placo Eduige, e in premio ottengo
Le ſue Nozze, e 'l ſuo Trono,
O ſervo a Bertarido,
E di mia fellonia merto il perdono;
O vi rimango eſtinto,
E con l'altrui ruine
Fo di mia vita oſcura illuſtre il fine.

Quanto meno ha un cor di ſpeme,
Manco teme,
Più ſi rende ardito, e forte;
Un coraggio diſperato
Cangia il Fato,
Divien Fabro di ſua Sorte.
Quanto, &c.

SCENA OTTAVA.

Carcere oſcuriſſima, e anguſta.

Bertarido.

CHi di voi fu più infedele
Cieco Amor, Sorte crudele,
Chi di voi più m'ingannò?
Mi ſcacciò ſpietata Sorte
Pria dal Soglio, e alle ritorte
Crudo Amor poi mi guidò.
Chi di voi---- Ma non sò che
Cade nella Prigione la Spada d'Unoldo.
Dal remoto balcon mi cadde al piè.
Quì l'aere oſcuro, e foſco
Vieta ogn'oggetto al guardo----
Cerca col taſto per terra.
Pur lo trovai -- D'Unoldo è queſto il brando --
All' Elſe, al noto Pomo il riconoſco.
Ah, e da mano amica
Mi viene il ferro, intendo

. Que-

Queſto muto linguaggio, e par che dica:
Son teco in ogni impreſa,
Stringimi in tua difeſa
Da ogn'incontro funeſto
Ti ſottrarrò, ſe vuoi,
Laſcia agl' Amici tuoi cura del reſto.
Dunque ti ſtringo, o caro *ſnuda la Spada.*
D' Amico più fedel, fedele acciaro-----
Ma già s'apron le porte
Del Carcere fatale; Ecco di morte
Il Miniſtro crudel; giuſti furori
Già m'accendono il ſen. Perfido muori.
Tira un colpo, e feriſce Unulfo.

SCENA NONA.

Bertarido, Unulfo.

Unu. BErtarido? Mio Re----
Ber. Che feci? Unulfo? Ohimè!
Unu. Ben poco il ſen t'accende
Deſio di libertade, o mio Signore,
Se feriſci la man, ch'a te la rende.
Ber. Ah deſtra ſcellerata! Ah inſano cuore!
Ah caro amico, ah Bertarido ingrato,
Ciechi orrori, e funeſti,
E tu ferro mal nato *getta la Spada.*
In mal punto, ſpietato, a me giungeſti.
Unu. Non più; Queſti momenti
Troppo, ah troppo ſon cari

Per ſpenderli in lamenti;
Più della mia ferita
Preme la tua ſalvezza, e la tua vita.
Queſte già note ſpoglie
Gli fa laſciar la ſopraveſte.
Abbandona Signore, e a miglior' uopo
Gli ripone la Spada in mano.
Ripiglia il Brando; Ah, molto
Eſſer ci può fatale ogni dimora;
Andiamo. *Ber.* Amico, allora
Che più ſon Reo, mi vuoi da' lacci ſciolto?
Unu. Oh Dio! Parmi udir gente; Ah partiam, pria,
Che il geloſo Cuſtode
S'accorga della frode.
Per quell'occulta via,
Che cieca ſcorge entro al Giardin Reale
Mi ſegui Bertarido, e alla fatale----
Ber. Ah, che indarno m'appreſti
La libertà; Chiuſo è 'l Cancello, e omai---
Unu. Meco è la Chiave. *Ber.* O Ciel, come l'aveſti?
Unu. Vieni, che intenderai
In miglior tempo il reſto. *Be.* Ohimè! Che tanto
E' ſpietato il mio piè,
Quanto fu contro te la man; ſe queſta
Il tuo ſangue versò, quello il calpeſta.

SCE-

SCENA DECIMA.

Unoldo ſenza Spada, Rodelinda, Cuniberto.

Unol. EDuige fin quì
Non mancò, non menti: Libero il varco
Nel Carcere trovai, pronti i Cuſtodi.
Vieni Regina. *Rod.* Oh Dio! Temo di frodi.
Unol. Perchè? *Rod.* Fu del Germano
Colei ſempre nemica, e ſe di Lei
La libertà di Bertarido è dono,
Ah, da nemica mano
Soſpette ancor le corteſie mi ſono.
Unol. Non temere. Mio Re? ----
Bertarido? -- Signor? --Ma alcun non ſento;
Oſcuro è il luogo. *Ro.* Ah, che a ragion pavento.
Unol. Prendo una luce. *Rod.* Oh Dio!
Unoldo eſce della prigione.
Bertarido? --- Cuor mio? -- Tu non riſpondi?
Dormi forſe? Ove ſei? Dove t'aſcondi?
Ohimè! Il timor mi dice:
Rodelinda infelice, il tuo Conſorte
Dorme, ah ſonno crudel, ſonno di Morte.
Unoldo torna col lume.
Unol. Mio Signor. *Rod.* Fui preſaga; Ecco le ſpoglie,
Unoldo raccoglie la veſte di Bertarido.
Ecco di freſco ſangue aſperſo il ſuolo;
Che più cerco infelice? Ah, ſe 'l mio duolo
Non ha tanto vigor, Deh chi mi toglie
La vita per pietade; Unoldo, oh Dio!

Queſto ſangue m'addita, e queſto ammanto,
Accenna la ſopraveſte.
Che il caro Spoſo mio----
Ah, che più dir non mi conſente il pianto. *piange*
Unol. Regina, e qual conforto
Può darti il mio dolore? *Rod.* Unoldo, è morto
Il tuo Signore; è morto orfano Figlio
Il Re tuo Genitore, il mio Conſorte;
Non fu il ſuo Fato, nò, non fu il Tiranno,
Fu 'l noſtro amor, che lo conduſſe a morte.
Unol. Ah ſfortunato inganno
Quanto ci coſti caro!
Ah tarda mia pietà, che in van d'acciaro
Provvedeſti ſua mano! *Rod.* Or chi mi rende
Il freddo Buſto almeno,
Onde in quel caro ſeno un bacio imprima,
E ſul corpo adorato,
Prevenendo il mio Fato, il duol m'opprima.
Se 'l mio duol non è sì forte,
Chi trafigge, oh Dio! Chi ſvena
Per pietà queſto mio cor?
Ah, che un duol peggior di morte
Involare a un ſen, che pena
E' pietà, non è rigor.
Se 'l mio, &c.

SCENA UNDECIMA.

Giardino Reale.

Grimoaldo.

PAſtorello di povero armento
Pur dorme contento
Sotto l'ombra di Faggio, o d'Alloro;
Io d'un Regno Monarca faſtoſo
Non trovo ripoſo
Anco all'ombra di porpora, e d'oro.
Paſtorello, &c.
Crebbe di pregio sì, ma in un di peſo
Crebbe la mia corona, onde non ponno,
Sulla ſveglia crudel di rio ſoſpetto
Aperti gl' occhi miei chiuderſi al ſonno.
Fatto Inferno il mio petto
Di più flagelli, armate ho dentro al cuore
Tre Furie, Geloſia, Sdegno, ed Amore;
E da più gole io ſento
Quaſi maſtin crudele
Il rimorſo latrar, per più tormento
Chiamandomi Infedele,
Spergiuro, Uſurpator, Empio, e Tiranno;
Congiurate al mio danno
Son l'Alme degli Eſtinti, e de' Viventi;
Cinta d'atri Serpenti
S'aggira notte, e giorno

L'ombra di Gundeberto a me d'intorno,
E dal livido labbro
Spira nel volto mio mortal veleno;
Dorma chi può, con queſt' Inferno in ſeno.
Ma pur voi luſingate *ſi pone a ſedere*
Le ſtanche mie pupille
Ad un breve ripoſo aure tranquille.
Sì, dormi Grimoaldo, e ſe ritrovi
Pace tra i fonti, e l'erbe,
Delle Regie ſuperbe
Le malſicure ſoglie in abbandono
Laſcia, che prezioſo
E' dell'alma il ripoſo al par del Trono.
Doppo breve Sinfonia s'addormenta.

SCENA DUODECIMA.

Grimoaldo, che dorme, Garibaldo.

Gar. CHe miro? Amica Sorte
Seconda i miei diſegni
De' Tiranni alla morte
S'intereſſa anco il Cielo. Ecco a' miei ſdegni
La Vittima proſteſa, anzi legata
Da fatal ſonno aſpetta
Il colpo dal mio brando --- Ah nò, ſvenata
Pon la mano ſulla Spada, poi ſi pente
Con la propria ſua Spada
Per queſta iſteſſa mano,
Che già la coronò, per queſta or cada. *s'accoſta.*

Nome di pentimento
S'acquiſti il mio furor; mia gloria ſia
Cuoprir la fellonia col tradimento.
Gli leva la Spada
Gri. Quali inſidie- *Ga.* (Si deſta) *Gri.* E qual inganno-
Svegliandoſi.
Chi 'l ferro m'involò? *Gar.* Muori Tiranno.

SCENA DECIMATERZA.

Grimoaldo, Garibaldo, Bertarido, poi Guardie, Poi Rodelinda, e Cuniberto.

Ber. TU morrai Traditor. Muori Rubello.
Incalzando Garibaldo dentro la Scena.
Gri. O Ciel! Soldati, olà -----
Chi mi difeſe? - Oh Dio! - Chi mai fu quello? -
Vengon le Guardie.
Fu Bertarido? ---- *Rod.* Sì, fu Bertarido
Colui, che tu ſvenaſti, o Cuore indegno;
Se geloſia di Regno
T' induſſe a dargli morte,
Vive nella Conſorte,
Vive ancor nel ſuo Figlio,
Tiranno, il tuo ſoſpetto, e 'l tuo periglio.
Su via nel ſangue noſtro
Sommergi i tuoi timori,
Eſtingui i tuoi furori, iniquo Moſtro;
Ma prìa rendi al mio ſeno
La cara Spoglia, il freddo Buſto almeno,

Acciò 'l mio caſto affetto
Compiſca in Lui gl'eſtremi uffici, e fidi
Poi ſull'eſangue petto
Trafiggi la ſua Spoſa, e 'l Figlio uccidi.
Ber.torna Grimoaldo, ecco il ferro.
Getta la Spada a piedi di Grimoaldo.
Rod. O Ciel! Che miro?
Veglio, ſogno, o deliro?
Ber. Miralo, egli è macchiato
Del ſangue d'un tuo caro;
Da quel fedele acciaro
Tu reſtaſti difeſo, io vendicato.
Da quello sì, da quello
Cadde trafitto eſangue
Chi a te fu traditore, a me rubello,
Vendica il ſangue ſuo pur col mio ſangue;
Or che reſtò punita
La fellonia nel Duca, e 'l tradimento,
Ordina la mia morte io ſon contento.
Gri. Dunque, ſei Bertarido? *Rod.* E qual maggiore
Prova ne vuoi di quell'invitto cuore?
Ber. Son Bertarido, e ſe mi finſe eſtinto
Del Re degl'Unni il foglio,
Non fu già per deſio
Di racquiſtar con la tua Morte il Soglio;
Chi t'invola al furore
D'un Fellon traditor, non ha diſegno
D'involarti la Vita, e meno il Regno.
Gri. Ma chi dalle ritorte
Ti ſciolſe il piede?

SCE-

SCENA ULTIMA.

Detti, Unulfo, poi Eduige, Unoldo.

Unul.-------- Eccoti innanzi il Reo,
Pagherò con la morte
Un così bel Delitto; Io nò, non ſeppi
Rimirar ſenz'orrore
Il mio vero Signor languir tra' ceppi.
Gri. In qual periglio, oh Dio!
Veggio la mia conquiſta, e la mia gloria?
Ber. Prezzo di tua Vittoria
Serba per te la mia Corona, e rendi
A me la cara Spoſa, e 'l dolce Figlio;
In un ſicuro eſiglio
Meco trarrògli, e ſenza aver cordoglio---
Gri. Prendi il Figlio, e la Spoſa, e prendi il Soglio.
Milano ecco il tuo Re; Rendi gli omaggi
Al tuo primo Signor. *Ber.* Non ti vogl'io
Signor sì generoſo; A me ſol baſta----
Gri. Non baſta, Bertarido, al dover mio,
Se baſta al tuo deſir, porrei in tua mano
Anco lo Scettro di Pavìa, ma ſai
Che 'l morto Gundeberto a te Germano
Ne fece Erede tua Sorella. *Ed.* Ed io
Men di te generoſa eſſer non voglio:
Sulla norma de' tuoi
Diſſi, di regolar gl'affetti miei;
Germano, io di Pavìa ti cedo il Soglio.
Ber. Nò, mia Sorella, nò, non ſoffrirei

Sen-

Senza Scettro una man ſi generoſa;
A così grande Eroe Conſorte, e Spoſa
Voi regnate in Pavìa;
Io di Milan torno a ſeder ſul Trono,
Non più retaggio mio, ma voſtro Dono.

Uvol. O fortunato inganno,
Ch'ha reſo in un momento
Il mio Signor felice, e me contento.

Rod. Generoſi Cognati; In queſta guiſa
Vinceſte Rodelinda; Un nobil cuore
Si vince, e s'incatena
Più con la corteſia, che col rigore.

Ber. Spoſa, Figlio, Sorella, Amici, oh Dio!
Vi ſtringo al ſeno, o quanto
A tutti, a tutti voi deve il cuòr mio.
Si feſteggi frattanto
Per sì bella Aleanza
Di queſto Regno in ogni parte: e ſia
Al paſſato martire
In sì felice Dì pari il gioire.

Coro Doppo la Notte oſcura
a 2. Più lucido; *a 2.* più chiaro.
a 2. Più amabile. *a 2.* più caro
Tutti Ne ſpunta il Sol quaggiù.
a 2. Tal doppo ria ſventura
Figlio d'un bel ſoffrire
Più ſtabile il gioire
Naſce dalla Virtù.
Tutti Doppo la Notte oſcura, &c.

FINE DEL DRAMMA.